

Palazzo Venturini Baiardi

Ha seicento anni Palazzo Venturini Baiardi (strada Farini 15); li hanno <ricostruiti> Luisa Viola e Carlo Mambriani con una ricerca esemplare per rigore e competenza, scavando meticolosamente tra documenti inediti e facendo chiarezza sulle molte inesattezze scritte in precedenti pubblicazioni, così da mettere puntualmente a fuoco sia le famiglie che hanno avuto il possesso dell'edificio sia i protagonisti delle maggiori trasformazioni architettoniche e decorative. E le vicende di un palazzo, situato nel cuore del centro storico, si rivelano di significativo interesse per seguire pure i mutamenti sociali, urbanistici, architettonici, artistici, economici avvenuti a Parma dal Quattrocento ad oggi. La prima testimonianza, infatti, della <domum muratam e coppedatam> confinante con la chiesa di Sant'Ambrogio (dal 1696 oratorio delle Cinque Piaghe, chiuso nel 1913, demolito e oggi sostituito da una banca) e con la via comune (strada di Porta Pediculosa, poi della Disciplina, dei Genovesi) risale al 1466 quando il nobile Lorenzo Baiardi nel testamento l'ha destinata al figlio Francesco. I sei secoli di storia sono stati brillantemente ripercorsi da Luisa Viola e Carlo Mambriani su invito di Pierangela Venturini, che in quelle stanze ha vissuto e ha esercitato la professione d'avvocato – come ricorda nella breve presentazione - e che ha affettuosamente destinato l'opera <ad Aurelio, Isotta e Cecilia>.

La famiglia Baiardi proveniva da Calestano e nel 1406 Antonello ha acquisito la cittadinanza di Parma e si è stabilito nella vicinia di S. Apollinare (borgo Tommasini). Il figlio Lorenzo ha dato origine al ramo che ha abitato vicino a S. Ambrogio mentre Leonardo si è accasato nella parrocchia di San Vitale e fra i suoi discendenti figura il cavaliere Andrea, poeta e letterato, padre di Elena e Francesco committenti del Parmigianino. I Baiardi di S. Ambrogio hanno occupato ruoli di rilievo nella società parmigiana (notai, medici, giuristi) e hanno sposato donne di alto rango. L'immagine seicentesca della casa con corte e torre è stata ricostruita da Carlo Mambriani sulla base dei documenti rintracciati: la torre, posta sulla strada dietro la chiesa, era unita <per mezzo di un sovrappasso a una casa dotata di botteghe e di un solo piano superiore con sottotetto>. La torre e la volta (sopra borgo delle Cinque Piaghe) saranno vendute alla omonima confraternita (1709) che le demolirà e utilizzerà i mattoni per la nuova chiesa che verrà <girata> con l'ingresso sulla strada della Disciplina.

Nella seconda metà del Seicento Fausto Baiardi, che aveva studiato nel Collegio dei Nobili, ha voluto rendere più sontuosa la dimora arricchendola di decorazioni pittoriche che dessero lustro alla casata nel cui stemma sullo sfondo giallo oro spicca la testa di un cavallo baio mentre un cartiglio reca il motto cavalleresco <più che mai>. Lo stemma campeggia al centro della volta della grande sala sorretto da putti

alati e sgambettanti in un cielo azzurro circondato da una cornice dorata. Sotto, come annota Luisa Viola, otto putti che appoggiano su finti peducci sostengono <quale virtuale girotondo danzante, una ghirlanda di festoni a mezzaluna di foglie e frutti, legati tra loro da un lungo nastro di seta azzurra>. Nelle lunette che si aprono nei quattro angoli della volta grandi conchiglie grigie accolgono <quattro misteriose divinità femminili> la cui iconografia è acutamente decifrata dalla studiosa che le identifica nella Poesia lirica e pastorale, Teologia, Astrologia, Matematica. Quanto all'autore degli affreschi Luisa Viola, dopo avere evidenziato le caratteristiche dell'opera, rileva come nel 1668 nel Collegio dei Nobili Fausto Baiardi avrebbe potuto incontrare il pittore Alessandro Baratta (1639-1714), impegnato nella esecuzione di apparati celebrativi e già incamminato in una brillante carriera che l'ha portato a dipingere per i teatini di Santa Cristina (insieme al Galletti), in Santa Croce, in Duomo, in San Giovanni, per i frati di San Francesco da Paola, per le monache di Sant'Agostino, per il Teatrino di Corte sorto di fianco al Farnese e per la chiesa di Santa Lucia dei Consorziali: <è questa - sottolinea la storica dell'arte – la decorazione che interessa per il suo carattere rivelatore se comparata agli affreschi dello studiolo Baiardi>. E certe figure sono veramente molto simili.

Nel 1688 Paolo Baiardi veniva nominato dal duca Ranuccio II conte del Sacro Palazzo, forse per i servizi resi ai Farnese dal padre Fausto; da quel momento sullo stemma appare la corona comitale che si trova nella <galleria> che potrebbe essere stata affrescata lo stesso anno in quanto venivano celebrate le nozze tra il conte Paolo e Rosa dei marchesi Boscoli. Il carattere delle decorazioni, ispirate al nuovo gusto prospettico-illusionistico, fa ritenere come esecutore un pittore esperto in quadrature: <uno scenografo, qualificato collaboratore dei Bibiena, ma attivo anche come artista autonomo>. Il lessico analogo a quello delle belle e ampie decorazioni parietali di villa Ugolini Tagliaferri a Castellina di Soragna fa propendere per Leonardo Clerici, autore di varie scenografie e di importanti interventi tra cui quello nell'oratorio delle teatine in borgo Felino. Al di là, comunque, del nome dell'esecutore, l'opera è qualitativamente degna <sia dal punto di vista ideativo che dal punto di vista esecutivo>. Alcuni affreschi del palazzo sono sorprendentemente riaffiorati durante i restauri eseguiti nel 1992 sotto la direzione della soprintendente Lucia Fornari Schianchi, che ha simpaticamente ricordato l'evento in <una breve cartolina> introduttiva.

Estinto il ramo maschile della famiglia Baiardi il palazzo – come ha rintracciato Carlo Mambriani – è passato nel 1719 al notaio Matteo Guidorossi, da poco nominato al vertice della sua corporazione professionale, e dopo varie vicende successive nel 1832 veniva ceduto al giudice Gherardo Cornazzani, già inquilino della stessa casa, il quale decideva di ampliarla e ammodernarla, anche perché il volto di strada dei Genovesi in quegli anni era profondamente mutato. Così nell'aprile 1840 Cornazzani chiedeva di poter

<costruire un secondo piano> e Mambriani ritiene che in quella occasione siano stati unificati <i parametri inferiori con la nuova aggiunta, attraverso un aggiornamento compositivo e stilistico delle due facciate>. E il linguaggio <risente marcatamente del gusto neoclassico parmense tardivo> con una maggiore propensione esornativa: vedi l'uso di eleganti ferri battuti, l'edicola ionica che incornicia la porta finestra, i cantonali bugnati. Riguardo all'autore del progetto, il linguaggio usato porta verso Paolo Gazola, che in via dei Genovesi era già intervenuto in Palazzo Carmi, oltre che nella chiesa di Ognissanti e in altre dimore. Nel 1858 il palazzo cambiava proprietà e veniva affittato al notaio Michele Micheli marito di Maria Mariotti che li dava alla luce Giuseppe, futuro ministro e uomo politico di rilevante statura. Il medico chirurgo Francesco Fabris lo acquistava nel 1910 e faceva aprire sei luci di bottega (1927) lungo borgo delle Cinque Piaghe (Torrighiani). L'avvocato Paolo Venturini, nuovo proprietario dal 1939, affidava subito il restauro della facciata all'ingegner Giacomo Ferrari mentre le coperture venivano rifatte nel '65 dall'architetto Aurelio Cortesi. L'importanza storica dell'edificio di strada Farini è stata riconosciuta col vincolo posto nel 1985 dal Ministero dei Beni Culturali.

Pier Paolo Mendogni